

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
3536  
MILANO

847-1

17621.

**ISACCO**  
**FIGURA DEL REDENTORE**  
*Componimento Sagro*  
**PER MUSICA**  
Da cantarsi nell' Oratorio  
**DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE**  
**DELL' ORATORIO DI**  
**S. FILIPPO NERI**  
**DI VENEZIA.**

*Abraham pater vester exultavit ut videret diem  
meum ; vidit, & gavisus est. Johan.  
cap. VIII. vers. 56.*



**I N V E N E Z I A**  
**MLXIV.**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

*Metast.*

A V V E R T I M E N T O <sup>3</sup>.

**I**L silenzio del sagrao Testo ha lasciato in dubbio se Abramo comunicasse a Sara il comando divino di sacrificare il proprio Figliuolo : onde noi fra le opinioni nelle quali si dividono gli Espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce ( *a* ), come più utile alla condotta dell'azione , al movimento degli affetti, e alla rassomiglianza della Figura, che ci siamo proposti di esprimere .

( *a* ) *August. Serm. 73. de tempore . Greg. Nyss. Procop. Perer. Tirm. Calm. Comm. in Genes. cap. XXII. vers. 3.*

<sup>4</sup>  
INTERLOCUTORI.

Abramo.

Ifacco.

Sara.

Gamari, compagno d'Ifacco.

Angelo.

Coro di Servi e Pastori.

Il Componimento è del Sig. Ab. Pietro  
Metafasio.

La Musica è del Sig. Niccolò Jommelli  
Napolitano.

PAR-

<sup>5</sup>  
PARTE PRIM A.

*Abramo, e Ifacco.*

*Abr.* **N** On più, Figlio non più. Senza avvederci,  
Ragionando fra noi, la maggior parte  
Scorfa abbiam della notte. A questo segno  
Te il desio di saper, me di vederti  
Pender dalle mie labbra  
Ha sedotto il piacer. Va, caro Ifacco,  
Basta per or. Deesi alle membra al fine  
Il solito riposo. Un'altra volta  
Il resto ascolterai.

*Ifac.* Quando a narrarmi  
Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi  
La serie portentosa, un tal circonda  
Tutta l'anima mia dolce contento,  
Che stanchezza non sento,  
Che riposo non curo,  
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci  
Negli eventi che narri, e teco a parte  
D'esserne giurerei. Se fido a Dio  
Lasci il terren natio; teco abbandono  
Le campagne Caldee, teco di Carra,  
Teco di Palestina  
I monti, le foreste  
Abito pellegrin. Se cibo stretto  
Lungi a cercar ti sento; io t'accompagno  
In Gerara, in Egitto, e gelo a' rischj  
Materni, e tuoi. Se i debellati Regi  
Incalzi vincitor appresso alle fonti  
Seguito del Giordano  
La tua vittoria anch'io. Ma quando esponi  
Le promesse di Dio, lo stabil patto  
Fra te fermato e Lui; così m'ingombri  
Della presenza sua, ch'odo il tenore  
De' detti eterni, e me ne trema il core.  
Ah di tua vita il corso, ah qual è mai

A 3

Scuo-

Scuola per me! Nell'opre tue ritrovo  
 Le norma delle mie: nelle vicende  
 Ch'odo narrar maravigliose e strane,  
 Veggo le strade arcane  
 De' consigli di Dio: quant'egli è grande,  
 Veggo in tanti portenti: in tanti doni  
 Di cui largo è con te, veggo a qual segno,  
 Padre mio, gli sei caro:

E mille intendo, e mille cose imparo.

*Abr.* Lo so: parlando a te, seme non spargo  
 In ingrato terren. Ma parti. Assai  
 Questa notte . . .

*Isac.* Ah Signor dopo il presagio  
 Dell'Ospite stranier, di cui la madre  
 Rider s'udì; dimmi che avvenne. Ah dimmi  
 Sol questo, e partirò.

*Abr.* L'evento in breve  
 Il presagio avverò. Grave s'intese  
 Sara fra poco il sen. Germe novello  
 In sua stagion produsse.

*Isac.* Ed io son quello?

*Abr.* Sì Figlio. Il tuo natale  
 Costò un prodigio alla natura. I suoi  
 Ordini violò. D'arida pianta  
 Tu sei mirabil frutto.

*Isac.* E la promessa . . .

*Abr.* E la promessa eterna  
 In te si spiega, e compirassi in quelli  
 Che nasceran da te. Questo terreno  
 In cui stranier peregrinando or vai  
 Fia dal Nilo all'Eufrate  
 Suddito a' figli tuoi.

*Isac.* Dunque i miei figli . . .

*Abr.* Degli, astri, e delle arene  
 Saran più numerosi: il suo diletto  
 Popolo Iddio gli appellerà: per loro  
 Maraviglie oprerà: Principi, e Regi

Ne

Ne avrà la Terra: e tutti  
 Gli abitatori suoi.

Quanti verranno, fian benedetti in noi.

*Isac.* Oh gloria! Oh forte! Oh me felice!

*Abr.* Ah Figlio,  
 Non t'abbagliar fra tanta gloria. E' colpa  
 Spesso il piacer: che fra 'l piacer nascosta  
 Serpe talor la rea superbia in seno,  
 Fassi grazie del Ciel cambia in veleno.

*Isac.* Io: da tal peste io sento  
 Libera l'anima mia. Sento . . . Ma pure  
 Ingannarmi potrei. Nessun se stesso  
 Conosce appieno. Ah non parlasti a caso.

Padre, così. Tu fai tremarmi il core.

*Abr.* (Oh fonte di virtù, santo timore!)

*Isac.* Oimè! nulla rispondi? Ah Padre amato  
 Pietà di me. Se traviai, m'addita  
 Il perduto sentiero. A piedi tuoi.  
 Eccome . . .

*Abr.* Ah sorgi, Isacco,  
 Vieni al mio sen. Ti rassicura. Il Padre  
 T'avverte; non t'accusa. Anzi il prudente  
 Tuo dubitar m'intenerisce a segno,  
 Che ne sento di gioja umido il ciglio.  
 Va, quale or sei; Dio ti conservi, o Figlio,

*Isac.* Ah se macchiar quest'anima

Dovesse il suo candor;

Tu per pietà soccorrimi,

Amato Genitor.

Tu m'impetrasti il nascere,

Tu impetrami il morir.

Che se innocente e candido

Non mi sentissi il cor;

Mi faria morte il vivere,

Ma non potrei soffrir.

*Abramo, e poi Angelo.*

*Abr.* E come, e con quai voci,

A 4

Mio

Mio benefico Dio, di tanti doni  
 Grazie ti renderò? Donarmi un figlio  
 In età sì cadente,  
 Fu gran bontà; ma darlo tal che sia  
 La tenerezza mia, la mia speranza,  
 Il dolce mio sostegno; ah questo è un dono  
 Questo . . . Ma qual su gli occhi  
 Luce mi balenò! Sì presto il giorno  
 Oggi il Sol riconduce! Ah no: che 'l Sol  
 Non ha luce sì viva,  
 Riconosco que' rai, sento chi arriva

*Ang.* Abramo, Abramo.

*Abr.* Eccomi.

*Ang.* Ascolta. E' un cenno

Dell'eterno Fattor, quel ch' io ti reco.  
 Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto,  
 L'unigenito Isacco.  
 Vanne al Moria con lui. Là di tua mano  
 (Dio t'impone così) svenalo, e l'offri  
 In olocausto a Lui. Qual di que' monti  
 di tanto onor sia degno,  
 Chiaro conoscerai. Daronne un segno.  
 Quell'innocente Figlio,  
 Dono del Ciel sì raro,  
 Quel Figlio a te sì caro,  
 Quello vuol Dio da te.  
 Vuol che rimanga esangue,  
 Sotto al paterno ciglio:  
 Vuol che ne sparga il sangue,  
 Chi vita già gli diè.

*Abramo solo.*

Eterno Dio! Che inaspettato è questo,  
 Che terribil comando! Il figlio mio  
 Vuoi ch'io ti sveni, e nel comando istesso  
 Mi ricordi i suoi pregi!  
 Mi ripeti quei nomi, atti a destarmi  
 Le più tenere idee! Ma . . . Tu l'imponi;

Ba-

Basta. Piego la fronte, adoro il cenno;  
 Quel sangue verferò. Ma Isacco estinto,  
 Dove son le speranze? E non s'oppono  
 La promessa al comando?  
 No. Mentir tu non puoi:  
 Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,  
 Colpa è l'esaminar sì gran mistero.  
 Mio Dio, sì t'ubbidisco, e credo, e spero.  
 Ma nel tremendo passo  
 Assistimi, o Signor. Son pronto all'opra;  
 Deggio eseguirlo, e voglio:  
 Ma nel ferir, chi fa? può co' suoi moti  
 Turbarmi il cor: può vacillar la mano,  
 Se valor non mi dai.  
 Io ion uomo, io son padre, e tu lo fai.  
 Servi, Pastori. Olà.

„ Col tuo braccio ah reggi il freno

„ Ne' ribelli affetti o Dio,

„ Fremeranno in questo seno

„ Duolo, amore, orror, pietà.

„ Fa che sol mi parli in mente

„ Il tuo cenno, il dover mio.

„ Fa che armata al cor presente

„ Sia speranza, e fedeltà.

*Gamari, Pastori, e Detto.*

*Gam.* Che imponi?

*Abr.* Isacco . . .

Dal sonno . . . (Oh Dio!) si desti.

Un giumento s'appresti: e due di voi

Siano pronti a seguirmi.

*Gam.* Ad ubbidirti

Volo, o Signor.

*Abr.* Senti.

*Gam.* Che brami?

*Abr.* Osserva

Che Sara non t'ascolti. Il suo riposo

Non disturbar.

A

§

*Gam.*

*Gam.* Cauto farò.

*Abramo, Pastori, e poi Sara.*

*Abr.* Si taccia

Per ora a lei l'arcano, e si rispetti  
Il materno dolor. Più tardi... Oh Dio!  
Ella vien, che dirò?

*Sar.* Tanto l'Aurora

Perchè previene Abram? Qual nuova cura?

*Abr.* Sara, io deggio una pura

Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami

Ch'arder dovranno su l'ara

Or dal bosco vicin sceglier vogl'io

Di propria man. Non trattenermi: addio.

*Sar.* Nè teco esser potrò?

*Abr.* No. Questa volta

Piacciati rimaner

*Sar.* Come! Io tant'anni

Alle gioje, agli affanni

Ti fui compagna; or de' tuoi meriti a parte

Esser più non dovrei?

*Abr.* (Giusta è l'accusa.)

„ Ah non ragiona in vano.

„ Che fo? debbo celar,

„ O aprir l'arcano?

*Sar.* „ Sollecito, dubbioso

„ Taci, mi guardi, e pensi;

„ Ah del tuo core i sensi

„ Libero spiega a me.

„ Chi turba il tuo riposo?

„ Parla, che s'è martire,

„ Merito nel soffrire

„ Acquistèrò per te.

*Abr.* No, d'un merito sì grande

Fraudar non dessi. Oda l'arcan.) Pastori

Lasciatemi con lei.

(Mio Dio, reggi il suo core, e i detti miei.)

*Sar.* (Che mai dirmi vorrà!)

*Abr.*

*Abr.* Conforte amata,

Di tante grazie e tante

Che Dio ti fè, di, ti rammenti?

*Sar.* E come

Obbliarle potrei?

*Abr.* Sei grata a lui?

*Sar.* Ei ben vede il mio cor.

*Abr.* Ma se di questa

Gratitudine tua da te volesse

Qualche difficil prova?

*Sar.* Incontrerei

Contenta ogni periglio;

Darei la vita.

*Abr.* E s'ei chiedesse il figlio?

*Sar.* Isacco!

*Abr.* Isacco.

*Sar.* Ah forse

Ne morrei di dolor; ma il renderei

Alla man che me 'l diede.

*Abr.* E ben: rendilo, o Sara. Iddio lo chiede.

*Sar.* Lo chiede!

*Abr.* Sì. Degg'io.

Sacrificarlo a lui. Così m'impose:

Fu assoluto il comando.

*Sar.* Abram, che dici!

Son fuor di me! Dio vuol estinto un figlio

Sì caro a Lui! Che fu suo don! Che deve

Di popoli sì vasti essere il padre!

Ma come? Ma perchè?

*Abr.* Tanto non piacque

Al Signor di svelarmi. E quando un cenno

Dal suo labbro ci viene;

Sara, ubbidir, non disputar conviene.

*Sar.* Ed Isacco fra poco...

*Abr.* Cadrà su l'ara.

*Sar.* E il Padre istesso...

*Abr.* E 'l Padre

12  
L'offrirà di sua man. Concorri, o Sposa,  
Se vuoi parte nel merito, all'atto illustre  
Col tuo voler: che la presenza ancora  
Da una tenera Madre  
Non pretendo, e non voglio. Addio. Nascondi  
Ad Isacco l'arcan: da me conviene  
Ch'ei sappia... Oimè! tu piangi. Ah qual tor-  
Di lagrime improvvisate (rente  
Ti prorompe dagli occhi! Ah no, Conforte,  
Non cedere al dolor. So che tu sei  
Ubbidiente a Dio; che non contrasta  
A' suoi cenni il tuo cor; ma ciò non basta.  
Non foio umile e pronta  
Convien che sia; ma risoluta e forte  
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,  
Ed operi volendo; Iddio pietoso  
T'assisterà con la sua grazia: e poi  
La grazia sua farà tuo merito. Ah pensa  
Ch' Ei fa meglio di noi quel che giovarne è  
Quel che nuocer ne può. Che le ricchezze,  
L'onor, la vita, i figli  
Tutti son doni sui:  
Nè perdiam noi quel che rendiamo a Lui.  
Datti pace, e più serena  
A ubbidir l'alma prepara:  
Che d'ogni altra a Dio più cara  
Questa vittima sarà.  
Chi una vittima gli svena.  
L'altrui sangue offre al suo trono:  
Chi ubbidisce a Lui, fa dono  
Della propria volontà.  
Sara, poi Isacco, indi Gamari, e Pastori:  
Sar. Dunque fra pochi istanti  
Misera, afflitta, addolorata madre,  
Madre più non sarai! Quel sen trafitto,  
Quel giusto seno ha da versar su l'ara  
Tutto il sangue innocente! Ah che nell'alma  
Quel

13  
Quel coltello io già sento. Eterno Padre,  
Il mio dolor gradisci. In questo petto  
Comincia il sacrificio. Ah non è forse  
Sacrificio minore  
Del sangue che domandi, il mio dolore.  
Isac. Madre?  
Sar. (Oh nome! Oh sembiante!)  
Isac. Abram m'addita.  
Non è con te? Volo a cercarlo.  
Sar. Ascolta.  
(Dammi forza, o mio Dio.)  
Isac. Tu non saprai  
Che un sacrificio or si prepara, e ch'io  
Vi deggio esser presente.  
Sar. Lo so, figlio, lo so.  
Gam. Che tardi, Isacco?  
T'affretta: Abram ti chiede.  
Isac. Eccomi. Addio,  
Amata Genitrice.  
Sar. Ah ferma. Io moro.)  
Non lasciarmi così.  
Isac. Che affauno è questo!  
Perchè quel pianto!  
Sar. Ah senza figlio io resto.  
Isac. Ma tornerò. La prima volta è forse  
Ch'io ti lasciai?  
Sar. Ma questa volta... Oh Dio!  
Chi provò mai tormento eguale al mio!  
Isac. Gamari, che sarà? L'alma ho divisa  
Fra 'l comando del Padre, e 'l duol di lei.  
Partire a un punto, e rimaner vorrei.  
Ah sì, Gamari amato,  
Tu che fosti fin'ora il mio diletto,  
Tu che su questo petto  
Giungesti a riposar, prendine cura  
In vece mia: mentre farò lontano,  
Con l'opra tu l'assisti e col consiglio.

Ma-



Madre, fin ch'io ritorni, ecco il tuo Figlio.

*Sar.* Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!

*Ifac.* E pure

Tu piangi ancor. Ma che far deggio? Il sai  
Che del Padre è voler . . .

*Sar.* Sì: vanne, o figlio;

Il suo voler s'adempia. Il voglio anch'io,  
Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.

Va..senti..Oh Dio! Prendi un amplesso, e parti.

*Ifac.* Madre! Amico! Ah non piangete:

Lungi ancor, presente io sono.

Non è ver, non v'abbandono:

Vado al Padre, e tornerò.

Ei respira in questo petto;

Ei vi parla; a Lui credete:

Voi fra poco, io lo prometto,

Voi farete ov'io farò.

*Sara, Gamari, e Pastori.*

*Gam.* Madre, (se pur tal nome  
Soffri da me) qual mai dolore è questo,  
Che sì t'opprime acerbamente il core?

*Sar.* Ah figlio, il mio dolore

Nè spiegarti poss'io,

Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno

Per spiegarlo bisogna: ed esser Madre

Per intenderlo appien.

*Gam.* Ma grato a Dio

Tanto affanno farà?

*Sar.* Sì: questo affanno

Ei fa che non s'oppono

Al suo santo voler: ch'io gemo, e gli offro

Tutti i gemiti miei: ch'io piango, e intanto

Benedico il suo Nome in mezzo al pianto.

Sì, ne' tormenti stessi

T'adoro, Eterno Bene:

Quanto da te mi viene,

Tutto m'ispira amor.

E

E se di più potessi,

Di più penar vorrei:

Che maggior merito avrei

Nell'ubbidirti allor.

*Gamari, e Pastari.*

*Gam.* Andiam, Pastori, a consolar... Ma voi

Tutti piangete! Ah di quell'alme belle

Non i teneri affetti

Solo imitar, ma le virtudi ancora

Procuriamo, o compagni.

Quell'umiltà, quel santo amore, e quella

Costante ubbidienza, esempj sono

Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati.

Se intenderlo sappiamo: ma i detti suoi

Se infecondi saran, miseri noi!

Siam passeggeri erranti

Fra i venti, e le procelle:

Ecco le nostre stelle;

Queste dobbiam seguir.

Con tal soccorso appresso

Chi perderà se stesso?

Con tanta luce avanti

Chi si vorrà smarrir?

*Coro di Pastori.*

Figlia d'umiltà, d'ogni virtude

Compagna ubbidienza! Un'alma fida

Chi al par di te santificar si vanta?

Selvaggia ignobil pianta

E' il voler nostro: i difettosi rami

Tu ne recidi, e del voler divino

Santi germi v'innesti: il tronco antico

Prende nuovo vigor: Dio l'alimenta;

E voler nostro il suo voler diventa.

*Fine della prima Parte.*

PAR-

*Sara, e poi Pastori.*

*Sar.* **C**Hi per pietà mi dice,  
 Il mio figlio che fa? Servi, e pastori  
 Invio d'intorno, e alcun non riede! Ah forse  
 Pietoso ognun m'evita: ah! l'Innocente  
 Già spirò forse l'alma in man del Padre?  
 Forse... Oh Dio che dolor! chi mi consoli,  
 Non si trova per me: lume a quest'occhi  
 Scema il pianto ch'io verso,  
 E' n'un mar d'amarezze ho il cor sommerso.  
 A chi volgermi io deggio? Ove poss'io  
 Un oggetto trovar che mi ristori?  
 Di lieti abitatori  
 Questi albergi già pieni, or han per tutto  
 Solitudine, e lutto. Abbandonate  
 Piangon le stesse vie: cercan gli armenti  
 Il perduto custode: erran l'agnelle  
 Senza l'usata legge:  
 E' percosso il Pastor, disperso il gregge.  
 Almen di tanti, almeno  
 Tornar vedessi... Eccone alcun. Si cerchi,  
 Chiedasi... (non ho cor.) Pastori... (Ah tremo  
 D'ascoltar la risposta.) Ah perchè mai  
 Sì confusi tornate?  
 Dov'è Abram? Che vedeste? Oh Dio! parlate.  
 Deh parlate, che forse tacendo  
 Men pietosi, più barbari siete.  
 Ah v'intendo: tacete, tacete;  
 Non mi dite, che 'l figlio morì.  
 So che spira quell'Ostia sì cara;  
 Veggo il fangue che tinge quell'ara;  
 Sento il ferro che 'l sen le ferì.

*Gamari, e Detti.*

*Gam.* De' cenni tuoi; non per mia colpa, io torno  
 Sì

Sì tardo esecutor. Sappi....  
*Sar.* Ah già tutto  
 Tutto, Gamari, io so. Non ho più figlio.  
 Isacco già spirò.  
*Gam.* Come? S'io stesso  
 Pur ora il vidi a piè del Moria?  
*Sar.* Ah dunque  
 Ei vive ancor? Non t'ingannasti?  
*Gam.* In breve  
 L'abbraccerei tu stessa.  
*Sar.* Eterno Dio.  
 Avrebbe il pianto mio  
 Meritato pietà? Sarebbe mai  
 Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume  
 Ostia svenossi?  
*Gam.* Il Sacrificio io credo  
 Che ormai farà compito: allor non l'era  
 Quando partii.  
*Sar.* No! Ma che attese Abramo  
 Sì lungo tempo a piè del Moria?  
*Gam.* Anch'io  
 Me ne stupia: nè d'appressarmi mai  
 Per dimandarne osai. Forse dal Cielo  
 Qualche segno attendea: che d'improvviso  
 Risoluto lo vidi  
 Verso il monte inviarsi.  
*Sar.* Oimè!  
*Gam.* Su'l piano  
 Tutti lasciò. La fagra fiamma in una,  
 L'acciaro avea nell'altra mano.  
*Sar.* E Isacco?  
*Gam.* Ed Isacco (oh umiltà!) sotto l'incarco  
 De' gravi accolti insieme  
 Recisi rami affaticato, e chino  
 Su per l'erta il seguì.  
*Sar.* Ma quante volte  
 Oggi morir degg'io?

*Gam.*

*Gam.* Quando il mio caro  
Signor vidi in quell'atto  
Faticoso e servile; ah quanti mai  
Quanti teneri affetti in sen provai.  
Dal gran peso ogni momento  
Io temea vederlo oppresso:  
Io sentia quel peso stesso.  
Aggravarmisi sul cor.  
E tal parte in su quel monte  
Io provai del suo tormento,  
Che la fronte ancor mi sento  
Tutta molle di sudor.

*Sar.* Deh per pietà non ricercar parlando,  
Non inasprir le mie ferite.

*Gam.* Osserva:

Ecco Abram che già torna.

*Sar.* Oimè! compito  
E' dunque il Sacrificio.

*Gam.* Dubitar non si può. Di fangue ancora  
Su la destra d'Abramo  
Rosseggia il ferro.

*Sar.* Ah lascia ch'io m'involi  
A vista sì crudel . . .

*Abramo, Isacco, Servi, e Detti.*

*Ifac.* Madre?

*Abr.* Conforte?

*Ifac.* Dove vai?

*Abr.* Da chi fuggi?

*Sar.* Isacco! Oh Dio!

Sogno? Sei tu?

*Ifac.* Sì, Madre mia, son io.

Vengo a recarti pace:

Torno agli amplessi tuoi.

*Sar.* Tu . . . vivi!

*Ifac.* Io vivo.

Aperto ha Dio per noi

Di sue grazie il tesoro.

*Sar.*

*Sar.* Figlio . . .

*Ifac.* Oimè! tu vacilli!

*Sar.* Ah Figlio . . . Io . . . moro.

*Abr.* Reggila, Isacco.

*Ifac.* Ah qual pallor mortale!

Qual gelato sudor!

*Abr.* Nò, non smarrirti,

Non confonderti, o figlio. E' d'ogni grande

Improvviso piacer questo che vedi

Non insolito effetto. In pochi istanti

Perchè torni in se stessa,

Basta un breve riposo all'alma oppressa.

*Ifac.* Ma come, o Dio, quell'alma

Che resiste fra cento affanni, e cento,

Come or cede a un contento?

*Abr.* Ah figlio, in noi

Noto è la doglia, e consueto affetto:

Ospite passegger sempre è il diletto.

Entra l'uomo allor che nasce

In un mar di tante pene,

Che s'avvezza dalle fasce

Ogni affanno a sostener.

Ma per lui sì raro è il bene,

Ma la gioja è così rara,

Che a soffrir mai non impara

Le sorprese del piacer.

*Gam.* Già torna a respirar, già Sara al giorno

Di nuovo apre le ciglia.

*Sar.* Abramo! Isacco!

Ah dunque è ver?

*Ifac.* Sì Genitrice, e sei

Nelle miei braccia.

*Sar.* Ah benedetto sia,

Clementissimo Dio, sempre il tuo Nome.

Ma come, Abram? Ma come . . .

*Abr.* Odi, & adora

L'infinita Bontà. Svelarmi appena

*Pia-*

Piacque al Signor del sacrificio il loco;  
 Che pronto io forgo, e al destinato colle,  
 Col figlio sol che mi seguiva vicino,  
 (Con qual cor tu lo pensa) io m'incammino.  
 Per via mi chiede Isacco,  
 L'Ostia dov'è? Provvederalla Iddio,  
 Senza mirarlo in fronte  
 Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.  
 Giunto, l'ara compongo, i secchi rami  
 Sopra v'adatto, annodo il figlio...

*Sar.* Ah tutto

Allor comprese. E come offriva a Dio  
 La sua vita in tributo?

*Abr.* Come agnello innocente, umile, e muto

*Sar.* Sento gelarmi, Abramo,  
 Il tuo stato in quel punto  
 Figurandomi sol.

*Abr.* Nò, Sara: allora

Un'incognita forza,  
 Dono del Ciel, già mi reggea. Nè il padre,  
 Nè l'uomo era più in me. La grazia avea  
 Vinto già la natura. Un lume ignoto  
 All'umana ragion ne' miei pensieri  
 Con la morte del figlio  
 Le divine promesse univa insieme.  
 D'Amor, di Fe, di Speme  
 Tutto ardeva il cor mio;  
 E mi pareva di ragionar con Dio.  
 E già sul capo imposta  
 Del genuflesso Isacco  
 La sinistra io tenea: già fisse in Cielo  
 Eran le mie pupille:alzata in atto  
 Stava già di ferir la destra armata:  
 Il colpo già cadea.

*Sar.* Mi trema il core.

*Abr.* Quando un vivo splendore

L'aria accende improvviso, e voce udiamo,  
 Che

Che mi sgrida dal Ciel: Fermati Abramo:  
 Il figlio non ferir. Quanto lo temi,  
 Già Dio conobbe. Ad immolar per Lui  
 L'unigenita prole:

Tu sei pronto: Ei lo vede; altro non vuole.  
*Sar.* Respiro.

*Abr.* Il suon di queste... (Ecco, o Consorte,  
 I teneri momenti: e l'uomo, e'l padre  
 Ecco in Abram) di queste voci il suono  
 L'alma mia disarmò: gli argini infranse  
 Che avea d'intorno, e'l violento fiume  
 De' trattenuti affetti

Tutto allor m'inondò. Stupor, contento,  
 Gratitudine, amor, tema, desio,  
 Tenerezza, pietà, quasi in quel punto,  
 Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio  
 Volea del don; ma non poteva il labbro  
 Parole articular: disciorre il figlio  
 Frettoloso volea; ma i nodi stessi,  
 Che intrepida formò, la man tremante  
 Rallentar non sapea. Voci interrotte  
 Dal soverchio piacer, teneri amplessi,  
 Baci misti di pianto... Ah che narrando  
 Si confondon di nuovo i sensi miei.

Figlio, siegui in mia vece: io non potrei,

*Isac.* La vittima mancava

Al sacrificio ancor: Dio la provvide,  
 Come Abram presagì. Rivolti al suono  
 D'uno scosso cespuglio  
 Veggiam bianco monton, che fra gl'impacci  
 De' flessuosi dumi  
 Rimasto prigionier l'armata fronte  
 Liberar non potea. Questo (oh felice!)  
 Ottenne i lacci miei. Questo trafitto  
 Servì d'esca innocente al sagro foco;  
 Nè senza invidia mia prese il mio loco;  
 A me le sue ritorte,

Quei

Quei colpi a questo seno,  
L'onor di quella morte  
Era promesso a me.

Ma tu, Signor, se ancora  
Per te non vuoi ch'io mora,  
Fa che vivendo almeno.  
Io viva sol per te.

*Gam.* Felice Abram, che sì gran prove hai date  
A Dio della tua fe.

*Sar.* No, non è questa  
La sua felicità. Già noto a Dio  
Senza prove era Abram; noto a se stesso  
Abram non era. Ei non sapea di quanta  
Virtù fosse capace, e Dio lo volle  
Di sue forze instruir.

*Ifac.* Volle che'l Mondo  
Di fede avesse, e di costanza in lui  
Memorabili esempj. Ah! sian fecondi  
Almen gli esempj suoi.

*Sar.* Ah! rinnoviam quel sacrificio in noi.  
*a 2.<sup>e</sup>* Sian are i nostri petti,  
Sia fiamma un santo amor,  
Vittime sian gli affetti  
Figli del nostro cor,  
Svenati a Dio.

Merto non v'è maggior  
Un figlio ad immolar,  
Che un folle a soggiogar  
Nostro desio.

*Abr.* Tacete. Apre il Cielo.

*Ang.* Abramo, io torno  
A te nunzio di Dio. Tanto a Lui piacque  
Della tua Fe la generosa prova,  
Che le promesse sue tutte rinnova.  
Te benedice: e un giorno  
Nella progenie tua tutte le genti  
Benedirà: nella progenie, a cui

Tanti

Tanti germi darà, quanto contiene  
In se di stelle il Cielo, il Mar d'arene.

Ne' dì felici

Quel Germe altero

De' suoi nemici

Terrà l'impero;

E a tutti in faccia

Trionferà.

Dio l'ha promesso,

Dio l'assicura,

E per se stesso

Quel Dio lo giura,

Che tutta abbraccia

L'Eternità.

*Sar.* Udisti, Abram....

*Ifac.* Padre... Ei non ode?

*Sara.* Oh come

Sfavilla in volto!

*Abr.* Onnipotente Dio,

Con quai cifre oggi parli. Il padre stesso

Offre l'unico Figlio! Il figlio accetta

Volontario una pena

Che mai non meritò! Della sua morte

Perchè porta sul dorso

Gli stromenti funesti? A che fra tanti

Scelto è quel monte? A che di spine avvolto

Ha la vittima il capo? Ah nel futuro

Rapito io son. Già d'altro sangue asperso

Veggio quel monte: un altro Figlio io miro,

Inclinando la fronte, in man del Padre

La grand'alma esalar. Tremano i colli,

S'apron le tombe, e di profonda notte

Tutto il Ciel si ricopre. Intendo. Intendo.

Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel giorno

Che bramai di veder: questo è quel sangue,

Che infinito compenso

Fia di colpa infinita: il sacrificio

Que-

Questo farà che soddisfaccia insieme  
 E l'eterna Giustizia,  
 E l'eterna Pietà: la morte è questa  
 Che aprirà della vita all' uom le porte;  
 Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio: oh morte! )

C O R O .

Tanti secoli innanzi  
 Dunque in Ciel si prepara  
 La nostra libertà? Costa dell' uomo  
 La salute immortal cura sì grande  
 Dunque all' Autor del tutto?  
 Ah! non perdiam di sì gran cura il frutto.

F I N E .